

COMUNITÀ

L'analisi

Si può superare il Porcellum. Basta volerlo



Vannino Chiti
Vicepresidente del Senato

SULLA LEGGE ELETTORALE RISCHIA DI RIPETERSI UN COPIONE GIÀ VISTO: CI SI AVVICINA AD UN'INTESA, POI TUTTO TRAMONTA. Da un lato calcoli di convenienza, nella spasmodica ricerca di una legge che assicuri comunque il successo, dall'altro perfezionismi, tesi a teorizzare la legge più bella, senza riferimento ai reali rapporti politici, determinano l'inevitabile fallimento. E così il porcellum resta in vigore!

Condivido quanto ha scritto Romano Prodi in un recente articolo su un quotidiano: la legge elettorale deve essere fatta pensando all'Italia. Cominciamo allora a dire che è interesse primario della nostra democrazia liberarci del porcellum: su questo obiettivo concordiamo davvero tutti e ne facciamo un compito decisivo?

Il Pd si ritroverebbe con piena convinzione su un maggioritario a doppio turno: ma siamo i soli a volerlo. Personalmente sono anche persuaso - di nuovo come Prodi - che il ritorno alla legge Mattarella sarebbe una via d'uscita accettabile per le prossime elezioni: non a caso avevo firmato la richiesta di referendum, poi bocciata dalla Corte Costituzionale.

Ma ancora una volta in Parlamento non ci sono i numeri. Nella scorsa legislatura e in questa si era trovato un accordo su una legge elettorale, che fa riferimento, con talune correzioni, al modello tedesco: 50% dei seggi in collegi uninominali; 50% in liste, con sbarramento al 5%. Per rendere meno proporzionale questo impianto, le circoscrizioni a sbarramento del 5% avrebbero dovuto essere di media dimensione (proposta di Stefano Ceccanti, presentata al Senato) e i voti non utilizzati per l'acquisizione dei seggi non dovrebbero essere recuperati a livello nazionale, ma «bruciati» su base regionale.

Questa impostazione non ha bisogno del premio di maggioranza, attorno a

cui, oggi, si continua vanamente a litigare: vanamente perché le coalizioni non esistono più, per come erano state pensate, e il premio di maggioranza - così come le preferenze - non c'è in questa forma nei Paesi europei. Del resto per avere certezza che governi una coalizione, il premio di maggioranza dovrebbe essere indefinito: ma allora che differenza ci sarebbe con il porcellum? Alla festa della Lega a Bergamo, in un dibattito con me e Quagliariello, Calderoli ha detto che il suo partito voterebbe una legge di «impronta tedesca»: Pd, Pdl, Terzo Polo e Lega avrebbero non solo i voti per approvarla, ma esprimerebbero un vasto schieramento, come è giusto che sia per le regole della democrazia. Alla legge elettorale sarebbe essenziale unire una convenzione costituzionale, come è in Spagna: il partito che arriva primo alle elezioni ha il diritto di formare il governo. Questo fa sì che si sappia chi sarà Primo Ministro in caso di vittoria e impedisce che si apra in Parlamento un'asta di offerte, in asset-

...

Il Pd non smarrisca uno dei compiti che si è dato con la sua nascita. Promuovere il rinnovamento del Paese

Maramotti



Fatti nostri, non solo miei, sono quello che sul sottoscritto, candidato presidente in Sicilia, scrive Provenzano. Per esempio, che io rappresento il "fronte del No". Ma di che parla?

Da quattro mesi porto avanti in Sicilia un progetto che offre agli elettori proposte concrete di governo, sobrietà di spese, cura dei diritti e un solo, irriducibile no: quello agli inciuci. Ieri a Lombardo, oggi all'Udc. Io ho scelto di rappresentare le siciliane e i siciliani che vogliono costruire un'alternativa in Sicilia, mentre alcuni dirigenti del Pd sono passati dal governo con Lombardo all'alleanza con l'Udc: secondo quale semplificazione io sarei per il "no" e loro, i dirigenti del Pd, i bravi artigiani del centrosinistra? Dov'è scritto, oltre che negli editoriali di Provenzano, che il centrosinistra si costruisce allargandolo all'Udc e scaricando la sinistra?

Scrivo Provenzano che Fava sarà competitore subalterno di Luca Orlando: ma si rende conto che sta parlando di uomini e non di statue? E che dietro quel nome, Fava, c'è una storia politica lunga un quarto di secolo nella quale sfido chiunque a trovare tracce di presunte subalternità verso chiunque? Possibile che costoro non abbiano argomenti più convincenti per pe-

...

Non è vero che rappresento il «fronte del no» Voglio costruire in Sicilia una autentica alternativa

ti e programmi, che mortificherebbe la volontà espressa dai cittadini. In Spagna il Ppe, quando Aznar formò il suo primo governo, e il Psoe, in entrambi i governi di Zapatero, non disponevano della maggioranza assoluta: eppure dettero vita ad esecutivi stabili e coesi.

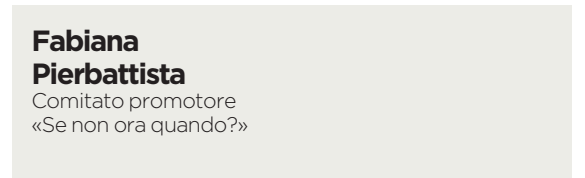
Superare il porcellum è un passo importante, ma non sufficiente: bisogna impegnarsi per una legge costituzionale, che riduca del 20% alle prossime elezioni il numero dei parlamentari e per attuare l'articolo 49 della Costituzione, indispensabile per attribuire ai partiti natura giuridica, così da renderli più trasparenti e democratici nella loro vita interna, soggetti a più efficaci controlli esterni.

Il tempo, se si vuole, c'è. So bene che, tanto più negli ultimi mesi di una legislatura, sono forti le spinte a lasciare le cose quiete, senza turbare gli equilibri.

Il problema è che tra i cittadini soffia un vento di sfiducia verso i partiti. La legge elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione non basteranno che si è compreso il messaggio e si vuole cambiare strada. Soprattutto faranno vedere che il Pd non smarrisce uno dei compiti che si è dato con la sua nascita: essere protagonista del rinnovamento della politica e della democrazia.

La testimonianza

Io donna in gravidanza grazie alla legge 40



Fabiana Pierbattista
Comitato promotore
«Se non ora quando?»

CHI VI SCRIVE È INCINTA DI 15 SETTIMANE, UNA GRAVIDANZA AVUTA CON L'ACCESSO ALLA LEGGE 40, O MEGLIO, CON QUANTO DI UMANO DI QUESTA LEGGE È STATO OTTENUTO grazie alle sentenze dei giudici dei tribunali e della Corte Costituzionale. È grazie infatti ad una pronuncia della Suprema Corte, nello specifico quella che cancella l'obbligo d'impianto di tre embrioni, che mi sono sentita di poter accedere alla tecnica di fecondazione assistita e sempre grazie a quella pronuncia ho potuto opporre un netto rifiuto alla richiesta di impianto di tre embrioni, sulla scia di argomentazioni puramente statistiche, legate all'età della sottoscritta e alla risposta di un corpo, che invece, come molte donne sanno, ha leggi ben diverse da quelle meramente scientifiche. Il mio corpo era più che pronto per una gravidanza, non per due o tre, per una e una sola, perché non c'è alcun automatismo tra il volere un figlio e portarsene a casa tre, la scelta di una maternità consapevole passa anche per questa libertà di scelta. Ora vivo sospesa, in attesa dell'esito di un'altra sentenza, quella dell'amniocentesi, infatti, pur avendo 41 anni, non essendo né io né il mio compagno portatori di malattie genetiche, non abbiamo potuto accedere ad una diagnosi preimpianto, diversamente avremmo potuto fare in Belgio, dove lavora il mio compagno come anche in quasi tutto il resto d'Europa, ma le donne normali, che fanno lavori normali, ammesse ce l'abbiano, trovano alcune difficoltà logistiche di non poco conto a lasciare lavoro e figli per trasferire armi e bagagli altrove per almeno un mese, nella più rosea delle prospettive. Così rimango sospesa, con il mio bambino o bambina che già pensa di farmi le bolle nella pancia, in attesa di sapere se in quel mare di bolle posso immergere tutta me stessa, pancia, testa, cuore, due battiti in un solo respiro. La sentenza della Corte di Strasburgo, fa giustizia di tutto questo scempio, sana la palese contraddizione di una legge prigioniera di un furore ideologico, che scelse di non consentire la diagnosi preimpianto, vista la libertà riconosciuta da un'altra legge la 194, quella sì frutto di civiltà giuridica, di interrompere la gravidanza, come se per il corpo e il cuore di una donna sia la stessa cosa rinunciare all'impianto di un embrione malato o interrompere una gravidanza in uno stadio avanzato. Questo perché oggetto di tanto furore ideologico è ancora una volta il corpo della donna, o meglio quel potere antico di generare la vita, unico che non consente l'accesso ai maschi, che nel frattempo hanno ben pensato di depredate tutte le altre forme di potere. Un legislatore fintamente neutro, perché partecipato all'80% da uomini, ha pensato di scrivere quest'orrore giuridico, condannando le donne con opportunità maggiori a forme di turismo procreativo e quelle con meno opportunità a sentirsi dire che il legittimo desiderio di avere un figlio sano si chiama eugenetica, parola quanto mai fuori luogo e contesto.

Eppure questa palese contraddizione, ripetutamente sottolineata da chi si opponeva all'approvazione di questa legge, non può essere semplicemente sfuggita, il sospetto dapprima strisciante e poi sempre più concreto leggendo le dichiarazioni di questi giorni, è che di questa contraddizione fossero ben consapevoli e che l'obiettivo ultimo di questo furore sia un'altra legge la 194 appunto, che ha garantito a milioni di donne l'accesso ad una maternità consapevole. Non è mancato chi, infatti, proprio in questi giorni ha pensato bene di sostenere che per sanare la contraddizione sottolineata dalla Corte europea, basti semplicemente porre mano alla 194.

Al Governo Monti, che pensa di fare ricorso contro questa sentenza mi pare opportuno suggerire di astenersi, anzitutto perché al momento si assiste ad una macroscopica violazione dell'art. 3 della Costituzione tra coppie sterili e portatrici di malattie genetiche, che grazie alle sentenze possono accedere alla diagnosi preimpianto e coppie fertili portatrici delle stesse malattie che alla diagnosi non possono accedere. Ma al di là delle argomentazioni di rango costituzionale, di esclusiva spettanza dei giudici della Suprema Corte, le ragioni di un'astensione da qualsiasi forma di ricorso a tutela dei brandelli di questa legge, risiedono in motivi squisitamente di opportunità politica. Alle forze politiche, invece, nuovamente confermate dal voto, il compito di assumersi la responsabilità di riscrivere questa legge, avendo ben chiaro che la crisi della democrazia rappresentativa è passata anche di qui, attraverso l'approvazione di disposizioni palesemente inique e persecutorie.

Vorrei ricordare che il 13 febbraio del 2011, le donne italiane sono scese in piazza, con la più grande manifestazione che il nostro Paese ricordi, per dire che la loro dignità era il limite invalicabile oltre il quale non era più consentito passare, salvando così tutti, cittadine, cittadini e istituzioni dalla rappresentazione oscena e senza vergogna che in quei giorni l'Italia intera subiva. Ebbene, si sappia che le donne italiane tutte, senza distinzione alcuna, con culture politiche diverse, laiche e cattoliche, tutte, se necessario, scenderanno nuovamente in piazza a difesa di un presidio di civiltà giuridica e tutte in una sola voce ripeteremo: non si passa.

L'intervento

Sicilia, quelle cose che non ho mai detto



Claudio Fava

UN EDITORIALISTA HA TUTTO IL DIRITTO DI SCEGLIERSI IN CAMPAGNA ELETTORALE UN CANDIDATO E DI SOSTENERLO un giorno sì e un giorno no con i propri articoli. Certo, non è elegante, ma fa parte dello stile dei tempi e degli uomini. Ciò che non è permesso a nessuno è far campagna elettorale al proprio candidato insultandone un altro, millantando certezze sulle sue vocazioni, imputandogli pensieri e gesti che non gli appartengono, processandolo per intenzioni che non ha mai avuto. È ciò che fa sull'Unità da qualche settimana Giuseppe Provenzano, che non conosco ma di cui ho imparato a conoscere la collezione dei luoghi comuni con cui ha scelto di perorare la causa di Rosario Crocetta parlando a sproposito di Claudio Fava. Che tutto questo accada in un giornale su cui io ho fatto l'editorialista, fino a pochi mesi fa e per vent'anni, mi rattrista di più: ma questi sono fatti miei.